

Concerto

DICE L'ASSESSORE: IL CONCERTO AL COLOSSEO NON SI FA PER COLPA DI TELECOM. MA VA LÀ...

«È ridicolo pensare che si voglia mettere il silenziatore alla musica». Lo precisa l'assessore del Comune di Roma, Umberto Croppi, in relazione alla notizia apparsa su alcuni organi di stampa secondo cui il Telecomconcerto sarebbe stato annullato per volontà della giunta Alemanno. «Il Telecomconcerto - ha aggiunto l'assessore - è un evento privato, organizzato dall'azienda di telefonia nell'ambito della sua politica di comunicazione e sponsorizzazione di manifestazioni culturali e grandi spettacoli. Eventi di questa dimensione, del resto, si



programmano con grande anticipo, per cui la decisione di Telecom di annullare l'edizione 2008 risale evidentemente ai tempi della giunta Veltroni ed è frutto di una scelta del tutto interna alla società. L'auspicio anzi è che l'azienda ci ripensi e metta in cantiere da subito l'edizione 2009». (AdnKronos) Sarà, Croppi, sarà: intanto ci siete voi davanti al Colosseo buio e vi si vede male. Avete accusato il governo Prodi di aver lasciato le casse dello Stato vuote, avete accusato Veltroni di aver lasciato Roma in preda a una voragine di debiti, avete accusato la Telecom di non aver voluto proseguire un impegno che, finché c'è stato Veltroni non è mai venuta meno. Avete accusato i rom di aver rovinato il cachemire, avete accusato gli immigrati di non saper stirare il gabardine, avete promesso mirabile e invece volete mandarci a nanna dopo carosello. Andateci voi se non poi ci accusate per quelle maledette rughe sul viso.

Toni Jop

FUORI DALLE ISTITUZIONI

Oggi per il centro sociale milanese è un giorno importante: mobilitazione contro lo sfratto imminente. Vogliono cancellare una grande esperienza culturale e civile, Maroni in testa e Letizia Moratti che fa finta di niente

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

N

on ci saremmo mai aspettati invece il Leoncavallo: per il centro sociale di via Watteau non sembrava proprio il caso di riscomodare per l'ennesima volta la parola «sgombero» e tanto meno la parola «legalità». Perché il vecchio Leonca era da tempo giunto alla maturità dell'età adulta e dei compromessi, giusto per la tranquillità di tutti e per un sereno avvenire. Invece, girando al contrario il film della vita, in virtù del ministro Maroni, si torna a recita-



Sopra e sotto, il Leoncavallo di Milano

Leoncavallo, la destra cerca vendetta

re di «sgombero» e naturalmente, come è giusto, in contrapposizione, di «presidio». Perché questa mattina, alle ore sei (poche ore dopo insomma la fine della partita della nazionale proiettata in diretta, come le altre partite degli Europei, accompagnate tutte dalla degustazione dei vini dei coltivatori del consorzio, naturalmente alternativo, della Terra Trema), si darà il via al «presidio contro lo sgombero», per fare, come spiega Daniele Farina, tra i primi del Leoncavallo ed ex parlamentare di Rifondazione, quello che si fa in questi casi: «Ci opporremo con i nostri corpi». Il Leoncavallo ha, per questo, chiamato i milanesi alla «ribellione» e francamente non sappiamo quanti vogliono rispondere, tornando dalla gita al mare o in montagna. La città, nella sua calura, è un deserto di sentimenti: a questo è ridotta e rimotivata all'impegno, alla solidarietà, alla politica è impresa titanica. Secondo Daniele Farina, che ha tenuto il conto, sarebbe il quindicesimo presidio contro il quindicesimo sfratto. Una vita. In questo caso non vi sarebbe neppure contrasto tra i leoncavallini e i proprietari dell'area (la famiglia dei Cabassi, i sabiuatt, quelli che, per capirci possiedono la maggior parte delle aree sulle quali sorgeranno grattacieli e capannoni di Expo 2015), ma inadempiente sarebbe il comune che dovrebbe traslare i diritti dei Cabassi dall'area di via Watteau a una qualsiasi altra area di loro proprietà. Una permuta, uno scambio pacifico, insomma. Va a finire che anche il Leoncavallo si mette nelle mani degli avvocati: «Stiamo studiando un esposto da presentare alla procura della Repubblica». Contro la signora Letizia Moratti. Insomma, altro che barricate. Piuttosto aule di giustizia per cause civili. La normalizzazione continua, nella storica anomalia del Leoncavallo, che ormai è patrimonio milanese, degno dell'Ambrògino d'oro, se il sindaco avesse un filo di sensibilità e di lungimiranza. Perché il Leoncavallo la sua fatica di organizzatore e mediatore culturale l'ha sempre sopportata con coraggio, perseveranza, intelligenza. E con moderazione. Rivendicando la propria anomalia, la propria voglia di cultura in autosufficienza. Reggerà un'altra volta all'urto il Leoncavallo? Probabilmente sì, continuando a recitare la sua parte, come da trent'anni, dopo la prima recita, 18 ottobre 1975. Bisognerebbe tornare a quegli anni, per immaginare ragazzi che saltano i muri di un'ex officina, in via Leoncaval-

lo, dietro il deposito dei tram, al Casoretto. In quelle strade, trent'anni fa, si consumò un delitto, ancora senza colpevoli: vennero assassinati due giovani, Fausto Tinelli e Iaio Iannucci. Due giorni prima era stato rapito Aldo Moro. Il Leoncavallo divenne Centro sociale Fausto e Iaio. Più di prima divenne il luogo di una alternativa, faticosa e pericolosa, alla politica delle istituzioni. Di sinistra e d'ultra sinistra, autonomi o riformatori di un certo stampo (il primo nucleo del Leo si educò alle future imprese in un oratorio allestendo una scuola popolare), preglobalisti, uniti nella vocazione pedagogica, allestendo gruppi di intervento sull'istruzione, contro la repressione, sul carcere,

Comune inadempiente uffici legali in allerta Il centro chiama i milanesi alla ribellione Dopo tanti anni c'è il rischio della fine...

lo, dietro il deposito dei tram, al Casoretto. In quelle strade, trent'anni fa, si consumò un delitto, ancora senza colpevoli: vennero assassinati due giovani, Fausto Tinelli e Iaio Iannucci. Due giorni prima era stato rapito Aldo Moro. Il Leoncavallo divenne Centro sociale Fausto e Iaio. Più di prima divenne il luogo di una alternativa, faticosa e pericolosa, alla politica delle istituzioni. Di sinistra e d'ultra sinistra, autonomi o riformatori di un certo stampo (il primo nucleo del Leo si educò alle future imprese in un oratorio allestendo una scuola popolare), preglobalisti, uniti nella vocazione pedagogica, allestendo gruppi di intervento sull'istruzione, contro la repressione, sul carcere,



QUESTIONE DI DEMOCRAZIA Ecco perché questa storia è trielina negli occhi della destra ma...

Leonca, il prezzo e il pregio dell'autonomia

di Toni Jop

Vediamo di non fare i pasdaran e di trattene- re una dose di lucidità sufficiente: ciò che sta accadendo al centro sociale Leoncavallo si potrebbe definire «la tragedia dell'autonomia». Niente a che vedere con Toni Negri e le sue lotte corporative. Stiamo parlando di una realtà storicamente determinata in cui movimento e territorio si sono intrecciati al di fuori del concerto istituzionale; a dispetto di questo concerto il Leoncavallo è cresciuto descrivendo per sé, progressivamente, una fisionomia non banale, diversa, per definizione alternativa combattendo, con un continuo lavoro di autocoscienza, le pulsioni verso l'arrocamento, il settarismo, lontano dal rancore perdente di una soggettività definita molto dall'accerchiamento e dall'ostilità. Ora c'è anche chi sostiene che il Leoncavallo si sarebbe «imbor-

ghesito», ma in genere queste osservazioni vengono da un fronte che si sente in pantofole se non non ha nelle orecchie il rumore di ossa fraccassate. Si può discutere, come sempre. Resta il fatto che il Leoncavallo testimonia una storia preziosa per l'intero paese perché è il frutto sempre fuori stagione di una iniziativa sottratta alla regola princi-

Come il centro sociale così l'Estate romana di Nicolini sono frutti di uno spazio di libertà non previsto dalle istituzioni. Necessario

che sbagliano». Ci fu anche qualche arresto da quelle parti e fu un colpo, che diede fiato alle trombe degli oppositori, al grido rituale di battaglia: «sgomberare il Leoncavallo». Toccherà alla giunta guidata da un socialista, Paolo Pillitteri, cognato di Bettino Craxi, sgomberare il Leoncavallo: nel 1989, il giorno dopo ferragosto, nell'anno del muro di Berlino, cadrà anche il Leoncavallo. Risultato: ventisei arresti e cinquantacinque denunce. Risultato a distanza: la rioccupazione del Leoncavallo. Poi arrivò Formentini sindaco, «Sono dei randagi». Arrivò Bossi, «Se non ci pensa il governo manderò un'ondata di uomini decisi fino al secondo piano». Il Leoncavallo trovò un'altra sede, alla Baia del re, di fronte all'autoparco della mafia. Un passaggio durato centotanta giorni. Nel settembre 1994, sperimentò un'altro sgombero e una occupazione, per così dire, consensuale. Questa volta i leoncavallini si ritrovarono in via Watteau, in quella terra dismessa, terra di nessuno, ma di proprietà del signor Cabassi, che li accolse in attesa della permuta. Quattordici anni fa e in attesa di un altro tentativo colpo contro una minoranza che ha la colpa di rivendicare un pezzo di autonomia culturale.

Testo da musicare

Eia eia alaquia

Sarà uno sbalzo
Con i soldati al Leoncavallo
Sarà più bello
Veder frullare il manganello
Per un ricordo
Più raro certo ma più amato
Per sbaglio ovvio
Un Carlo se ne andrà un po' sparato
E che nessuno
Di qualsiasi opposizione
Rechi disturbo
A questa grande emozione
È giunto affine
Un uomo caro a Berlusconi
Ministro duro
Con sotto un paio di maroni
Lui ha promesso
Alla gran Sindaca Moratti
Una Milano
Senza barboni e mentecatti
E donne e baluba e bambini
Rom sinti neri e clandestini
Senza moschee
Per infedeli mussulmani
Milano affine
Ai milanesi agli italiani
E per bontà
Perfino anche ai romani
Che a ben vedere
Sono romeni un poco strani
Questo è ben chiaro
Ma chi se ne frega
Milan caput
Milano della Lega
E noi sinistri
Che possiamo fare?
Noi aspettiamo
Sappiamo aspettare
Sapendo che
Questo es lo mismo
D'un tempo...
Sent on po' Gioann te se recordet
del fascismo?

Ivan Della Mea